



NEWSLETTER DI CASTANICOLTURA SOSTENIBILE

n. 1 del 18 luglio 2023

FASE DI SVILUPPO DELLA PIANTA: Allegagione e sviluppo dei ricci

SITUAZIONE METEO

Per informazioni meteorologiche consultate il link

<http://www.arpa.emr.it/sim/?previsioni/regionali>

SITUAZIONE POST ALLUVIONI E FRANE:

Relativamente agli epocali eventi atmosferici che hanno colpito l'Emilia-Romagna, ma in particolare la Romagna, il 2/3 maggio e il 16/17 maggio, tutti i mezzi d'informazione hanno già detto, scritto e raccontato l'accaduto con dovizia di particolari. Tuttavia, riteniamo che non debbano passare sotto silenzio i gravissimi danni strutturali subiti dai castagneti da frutto, quelli che in Appennino producono il pregiatissimo Marrone, ai quali è stata data molta meno attenzione. Come conseguenza dell'incredibile numero di smottamenti e di frane che si sono staccate dai crinali, interi castagneti, anche secolari, sono letteralmente scivolati a valle, verso il letto dei torrenti, spostandosi anche per centinaia di metri e andando a ricoprire terreni in precedenza dedicati ad altre coltivazioni. Alcuni sono persi per sempre, altri sono stati parzialmente danneggiati.

Danni gravissimi si sono avuti nelle province di Forlì-Cesena e di Ravenna (valli del Lamone, del Senio e del Savio), e poi nella valle del Santerno, che interessa tutto il comprensorio del Marrone IGP di Castel del Rio e nell'area dell'Appennino Bolognese, tra la valle dell'Idice fino alla valle del Samoggia. Più sporadici i danni nel Modenese e nel Reggiano. A distanza di due mesi dagli eventi è ancora impossibile quantificare i danni strutturali ai castagneti, così come è ancora impossibile stabilire quanti ettari coltivati a marrone siano andati perduti. Occorreranno ancora varie settimane, anche perché molte aree non sono fino ad ora state raggiunte. Infatti, oltre alla perdita di tanti castagneti, in Appennino è stata completamente stravolta la viabilità forestale, rendendo irraggiungibili moltissimi impianti, in genere collocati nelle zone più impervie. Ma di questo problema nessuno parla. In molti casi è per ora impossibile lo svolgimento delle necessarie attività colturali e sono a rischio, in prospettiva, quelle della eventuale raccolta.

In queste ultime settimane Renzo Panzacchi portavoce dei principali Consorzi Castanicoli regionali ha effettuato molti sopralluoghi in castagneti posti nei comuni di Monzuno, Loiano, Monghidoro, Monterenzio, Castel del Rio, Casola Valsenio e Sarsina. *“Purtroppo – commenta Panzacchi - ho dovuto prendere atto che intere aree castanicole dovranno essere abbandonate per sempre, essendo del tutto impossibile ripristinare la viabilità forestale precedente.”*

Nelle aree visitate i danni sono davvero impressionanti e senza sostegni pubblici molti castanicoltori si troveranno costretti ad abbandonare i loro castagneti da frutto. *“Il vero rischio che corre*



l'Appennino - prosegue Panzacchi - è che l'agricoltura di montagna passi in secondo piano e che la castanicoltura da frutto tradizionale sia percepita come un problema di serie B, generando un processo di ulteriore abbandono che farebbe venir meno le abituali cure del territorio,

con tutte le inevitabili future conseguenze. Se la pubblica amministrazione non comprenderà che i castanicoltori, nello svolgimento della loro attività, sono tra i pochi custodi dei territori di montagna, episodi violenti come quelli dello scorso maggio non potranno che ripetersi. E non sarà colpa solo del cambiamento climatico ma dell'incuria.”



Figura 1 e 2 - Danni ai castagneti nell'areale di Castel del Rio. Foto di Monia Rontini

MACFRUT 2023: positivo debutto della castanicoltura tradizionale da frutto dell'Emilia-Romagna



In occasione della quarantesima edizione di MacFrut, che si è svolta a Rimini dal 3 al 5 maggio 2023, la **“Associazione Consorzi Castanicoltori Appennino Emilia-Romagna”** si è per la prima volta presentata ufficialmente al pubblico, per proporsi come fornitore di prodotti di nicchia e per cercare visibilità. Lo ha fatto cogliendo l’opportunità della mostra **“Collettiva Castagno”**, fortemente voluta dal Dott. Luciano Trentini del CSDC di Marradi. La collettiva ha riunito in un’area dedicata una decina di aziende rappresentative dell’intera filiera castanicola nazionale.

Nata nel 2016, l’Associazione oggi può contare su 373 produttori, collocati lungo la

dorsale Appenninica delle province di Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ravenna e Forlì-Cesena. Sono 1461 gli ettari consortili coltivati a castagneto da frutto secondo le tecniche della castanicoltura tradizionale.

Accanto ad aziende provenienti da Calabria, Campania e Lazio, le Associazioni e i Consorzi dell’Emilia-Romagna hanno presentato a MacFrut produzioni di nicchia di straordinaria eccellenza organolettica: da un lato il Marrone, di Marola (RE), di Zocca (MO), il Biondo dell’Appennino Bolognese, l’IGP di Castel del Rio (BO), quello della Vallata del Senio (RA) e quello di Pieve di Rivoschio (FC); dall’altro, un ampio ventaglio di farine di grande qualità, spesso premiate nei concorsi nazionali. Farine di castagne autoctone dell’Alto Reno e farine di marroni, sia quelle tradizionali affumicate, sia quelle più moderne prodotte senza fumo, fino a quelle certificate “gluten free”.



Questa nostra partecipazione a MacFrut, impensabile fino a pochi anni fa, è stata un successo, sia per il numero di visitatori dello stand, sia per i tantissimi commenti positivi che abbiamo ricevuto dai vari “addetti ai lavori” e dalla stampa specializzata.





Senza dimenticare che la partecipazione a MacFrut ha dimostrato che l'associazionismo paga sempre: in un settore gestito per tradizione secolare in un modo decisamente arcaico, dove il campanilismo l'ha sempre fatta da padrone, l'Associazione è progressivamente riuscita a coinvolgere su progetti comuni le diverse associazioni e consorzi di produttori.

Adesso si può guardare al futuro della castanicoltura da frutto della nostra regione con occhi più disincantati, con la consapevolezza che è più che mai necessaria una seria riflessione per decidere i prossimi passi da compiere.

DIFESA FITOSANITARIA:

1. Vespa cinese (*Dryocosmus kuriphilus*)

La presenza di Vespa cinese (*D. kuriphilus*) nei castagneti regionali si mantiene scarsa e passa generalmente inosservata anche se, in aree di solito molto circoscritte, ci sono occasionali recrudescenze dell'infestazione con presenza anche molto elevata di galle del Cinipide. La recrudescenza delle galle, se non vengono messe in atto tecniche sbagliate, generalmente si risolve in poco tempo. Si tratta di un fenomeno naturale dovuto all'equilibrio dinamico esistente fra la vespa cinese e il suo antagonista (*Torymus sinensis*).

Spesso questi fenomeni naturali sono aggravati da errate pratiche agronomiche e di difesa di valenza locale. Bruciare il materiale di risulta e le foglie cadute sono pratiche storicamente diffuse ma che dovrebbero essere definitivamente abbandonate in quanto finiscono per ostacolare l'attività del parassitoide. Gli effetti negativi di queste pratiche non corrette, purtroppo, non rimangono confinati localmente ma compromettono l'equilibrio biologico anche nelle aziende limitrofe e finiscono per creare problemi in aree molto più vaste. Va rilevato che, quando sono state eseguite delle verifiche sulla parassitizzazione delle galle, è stata sempre verificata una elevata presenza di *T. sinensis*.

2. Lotta alle Tortrici (*Cydia fagiglandana* e *C. splendana*)

Il raccolto di marroni e castagne del 2022 è stato particolarmente e inaspettatamente ricco. Dopo una abbondantissima fioritura ed un'eccezionale allegagione, nonostante un lungo periodo siccitoso estivo, accompagnato da temperature molto elevate, talvolta oltre i 34°, la quantità di ricci presenti si è mantenuta molto alta e le rese per ettaro in alcuni casi sono tornate agli anni migliori del periodo pre-cinipide. Anche l'incidenza del bacato non è stata particolarmente elevata.

Per contenere l'incidenza del bacato è fondamentale avere a disposizione dei metodi di lotta efficaci che non interferiscono con la lotta biologica al Cinipide e sono impiegabili anche nei castagneti dell'Appennino. Negli ultimi anni sta trovando larga applicazione nei nostri territori il metodo del disorientamento sessuale Ecodian- CT®. Per chi non lo conoscesse ancora si tratta di un filo bio-degradabile che viene attaccato alla chioma del castagno e che rilascia nell'ambiente i feromoni specifici di questi organismi impedendo l'accoppiamento degli insetti adulti per un periodo di 90 110 gg. Si tratta di un metodo di lotta autorizzato in Agricoltura biologica, compatibile con

l'ambiente bosco in quanto il filo è realizzato in materiale biodegradabile e cellulosa che nel tempo si degrada senza lasciare residui nell'ambiente.

Anche quest'anno il Ministero ha concesso una nuova autorizzazione eccezionale per Ecodian- CT® che è arrivata dal primo giugno. Speriamo che nei prossimi anni si arrivi ad una registrazione definitiva del sistema in modo da potere pianificare la difesa del castagneto.

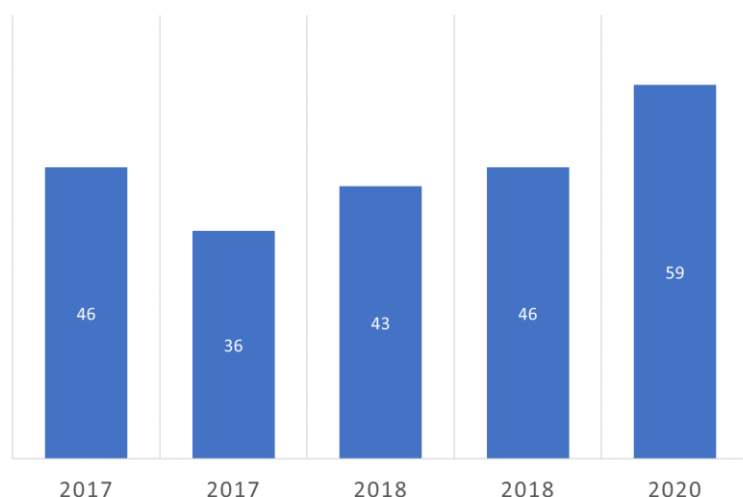


Figura 2 % di riduzione del danno ottenuta applicando Ecodian CT

con Ecodian CT® e i risultati ottenuti sono costanti e portano ad una riduzione del danno causato dalle cidie che oscilla attorno al 50%. Nella figura 2 sono riepilogati i risultati ottenuti nelle sperimentazioni effettuate in alcuni castagneti dell'area modenese tra il 2017 e il 2020.

Per utilizzare al meglio il disorientamento sessuale è fondamentale il monitoraggio del volo delle tortrici impiegando le trappole a feromoni sessuali. Le trappole vanno installate in castagneto prima del periodo di presenza delle tortrici e vanno controllate settimanalmente annotando il numero di catture effettuate e pulendo la trappola. Si tratta di un metodo di monitoraggio di facile applicabilità che, fra le altre cose, permette di razionalizzare il momento di applicazione del filo EDODIAN CT. La ditta produttrice, infatti, suggerisce di applicarlo all'inizio dei voli della Tortrice intermedia (*C. fagiglandana*). Le catture nelle trappole, oltre ad indicare la presenza (o assenza) della specie nell'appezzamento monitorato, possono fornire indicazioni sul grado di intensità dell'attacco oppure sull'entità del possibile danno. Va precisato che queste trappole servono solo per monitorare la specie e non sono un metodo di lotta.

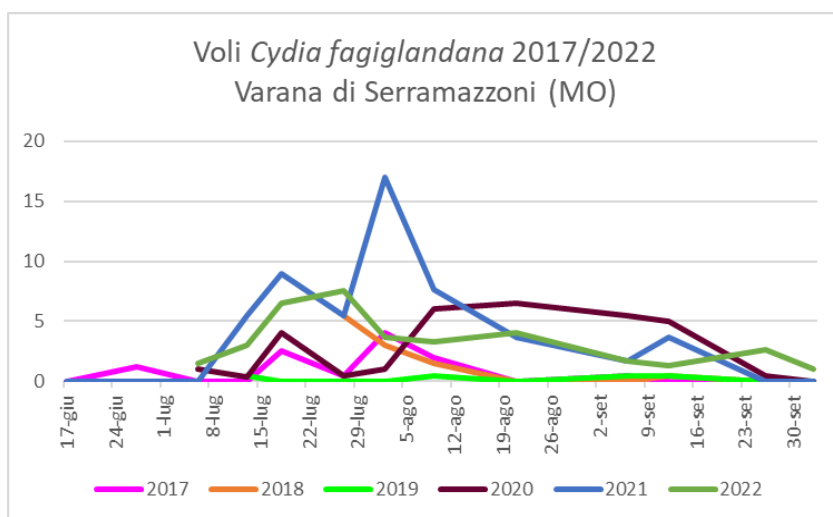
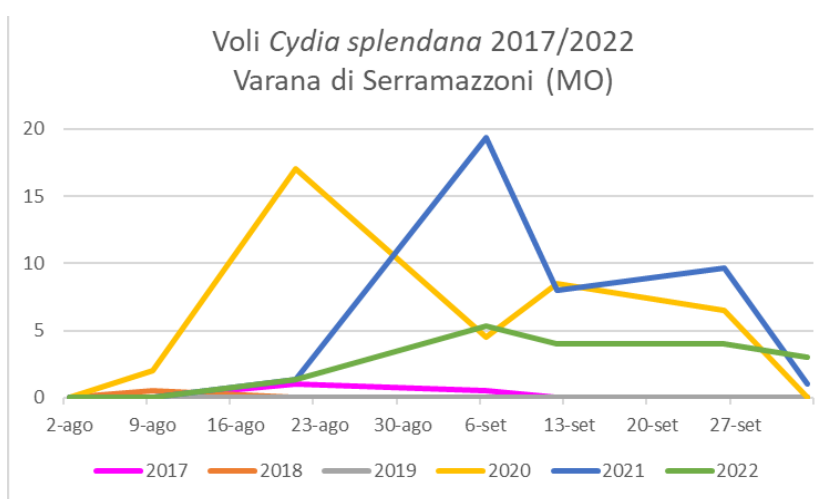


Figura 3 e 4 - voli della Tortrice intermedia (*C. fagiglandana*) e tardiva (*C. splendana*)



Se guardiamo la figura 3 che riepiloga le catture di *Cydia fagiglandana* effettuate nel corso del periodo 2017-2022 nello stesso castagneto sito a Serramazzone (MO) è evidente che l'inizio del volo può essere diverso in funzione delle condizioni climatiche che variano di anno in anno.

Nel 2017, ad esempio, le prime farfalle sono state catturate il 14 giugno mentre negli anni successivi le catture sono cominciate più tardi, ad inizio luglio. Nella figura 4 che riepiloga le catture di *C. splendana* nel periodo 2017-2022, le differenze fra l'inizio del volo nei diversi anni sono ancora più evidenti; sia in termini di inizio del volo ma anche di picchi di presenza dell'insetto e di entità delle presenze.

LE PIANTE DEL SOTTOBOSCO: PIANTE FREQUENTI NEI CASTAGNETI



Tra le piante protagoniste del sottobosco dei castagneti in Emilia-Romagna, anche se non presenti ovunque, sono da includere alcune specie arbustive della famiglia botanica delle ericacee. Tralasciando, al momento il ben noto mirtillo (*Vaccinium myrtillus*), presente nei castagneti più alti, di seguito invece descriviamo *Calluna vulgaris* (detta comunemente brugo,

brentoli, grecchia, sorcelli, scopetti, erica, scopina rosea, olsa, ecc.) ed *Erica arborea* (detta erica arborea, radica, stipa, scopa, scopone, ulice, scova ecc.)

Fig. 1. *Calluna vulgaris* (a sinistra) ed *Erica arborea* (a destra) in castagneto.

Si tratta di due specie arbustive (**fig. 1**) a foglie persistenti (sempreverdi), legate a suoli acidi o acidificati come è il caso dell'ecosistema del castagneto. *Calluna vulgaris* è un arbusto di piccola taglia (1-5 fino a 15 dm) - con fusti tenaci, prostrati (ossia adagiato al terreno) o eretti - mentre *Erica arborea* può raggiungere fino a 1-6 m di altezza.



Fig. 2. Le foglie di *Calluna vulgaris* (a sinistra) ed *Erica arborea* (a destra) a confronto

Le foglie di *Calluna vulgaris* (**fig. 2, a sinistra**) sono minute, squamiformi, lanceolate. Le foglie sono disposte su quattro linee longitudinali e sono fra di loro parzialmente sovrapposte (come le tegole di un tetto). Le foglie di *Erica arborea* (**fig. 2, a destra**) sono aghiformi di colore verde scuro e nella parte inferiore presentano una caratteristica linea bianca. Nell'immagine, le foglie sono fotografate su un rametto giovane che, come tutti i rametti giovani di questa specie, si caratterizza per una pelosità bianco bianco-lanosa. Per il resto la pianta presenta una corteccia di colore rossastro.



Fig. 3. Fiori ed infiorescenze di *Calluna vulgaris* (a sinistra) ed *Erica arborea* (a destra) a confronto

Le due specie si caratterizzano per periodi di fioritura assai diversi (**fig. 3**): da marzo a maggio *Erica arborea*; da agosto a novembre *Calluna vulgaris*. In entrambi i casi i fiori, di piccola dimensione sono riuniti in infiorescenze poste all'apice dei rami e unilaterali (cioè, con i fiori rivolti verso uno stesso lato: *Calluna vulgaris*) o all'estremità dei rami, ma sormontati da rametti costituiti da sole foglie

(*Erica arborea*). I fiori di *Calluna vulgaris* sono di colore roseo-biancastro. All'aspetto generale del fiore contribuiscono anche i sepali che hanno un aspetto petaloide (il colore è simile a quello dei petali) e sono più lunghi degli elementi della corolla. I fiori di *Erica arborea* (**fig. 3, a destra**) sono penduli, delicatamente profumati, e con una corolla bianca di forma campanulata. Durante il periodo della fioritura le due specie diventano assai vistose (*Calluna vulgaris*, in particolare).

Per *Erica arborea* sono poi da ricordare alcuni usi che venivano fatti in passato, come scrive Gaspare Ungarelli¹ (studioso della cultura popolare nel Bolognese): i rami venivano utilizzati come frasche per i banchi da seta e fare scope da stalla (da qui il nome comune "scopa"), mentre la *radice nodosa* era ricercata per lavori al tornio. *Calluna vulgaris* è una pianta assai ricercata dalle api.

Per la descrizione morfologica delle specie i riferimenti bibliografici sono: Pignatti S., Guarino R., La Rosa M. (2017-2019) – Flora d'Italia, II ed. Edagricole di New Business Media Bologna www.actaplantarum.org



Questa newsletter viene inviata ai soci dei Consorzi castanicoltori. Per i non soci è possibile riceverne una copia inviando una mail a questo indirizzo: conscastanicoltori@libero.it

Redazione a cura di:

Massimo Bariselli – Servizio fitosanitario Regione Emilia-Romagna

Giovanna Pezzi – Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento BiGeA

Giovanna Montepaone – Consorzio fitosanitario di Modena

Giorgio Maresi - FEM San Michele all'Adige

Dario Ferrari - Servizio fitosanitario Regione Emilia-Romagna

Renzo Panzacchi – Consorzio Castanicoltori dell'Appennino Bolognese